

III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO - Anno A

Le "Premesse al Lezionario Ambrosiano" segnalano che la Terza Domenica dopo il Martirio del Precursore sviluppa il tema di **Cristo, Unigenito del Padre**, che **dà i doni dello Spirito alla Chiesa**. Certo, le pagine scritturistiche dell'Anno A non sono espressamente su questo argomento. Diventa, perciò, "più intrigante e più coinvolgente" ritrovare questo filo rosso nella Liturgia della Parola di questa Domenica.

Il testo più difficile da leggere in quest'ottica mi pare il Vangelo. Per cui nella Lectio partiamo da quello. Poi esaminiamo l'Epistola e la Lettura.

LECTIO

Il **Vangelo** (Lc 9, 18-22) ci fa ascoltare cinque versetti che si trovano verso la conclusione della prima parte dell'opera di Luca.

Facciamo tre rilievi su questo brano.

a) Il richiamo alla preghiera di Gesù (v. 18). L'evangelista ama segnalare che la preghiera del Signore sottolinea la grande importanza di alcuni momenti del suo ministero: la scelta dei Dodici, la Trasfigurazione, l'inizio della passione, ...

Anche qui siamo, quindi, davanti a una grande svolta nella formazione dei suoi discepoli.

b) "Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno"(v. 21). Stupisce questa intimazione ai discepoli, dopo che Pietro ha risposto alla sua domanda: "Ma voi, chi dite che io sia?"(v. 20). E rivela loro quello che lo attende: "Il Figlio dell'uomo ...".

c) L'importanza del verbo "**deve**". Il lettore è chiamato a interrogarsi sul suo significato: da cosa deriva questa necessità? chi l'ha voluta e stabilita? perché bisogna passare da essa? che cosa ci rivela? Certamente i discepoli capiscono di più la prima parte di quanto Gesù rivela, mentre **non possono** cogliere le ultime parole "e risorgere il terzo giorno" (v. 22).

E da quella prima parte rimangono sconcertati.

Noi, invece, ammaestrati dalla fede degli Apostoli e guidati dalla sapienza di questi duemila anni della vita della Chiesa, possiamo comprendere qualcosa di più circa il perché della sofferenza che Gesù annuncia per sé.

Deve giungere fino alla morte, fino ad **essere niente per poterci donare lo Spirito Santo**, la Terza Persona della Trinità, lo Spirito della vita.

Leggiamo quindi l'**Epistola** (1 Tm 1, 12-17) alla luce dell'interpretazione che abbiamo dato al Vangelo.

Acquistano allora particolare importanza i vv. 13-14: "Ma mi è stata usata misericordia ... e così la grazia del Signore nostro ha **sovrabbondato** ...".

È una constatazione richiamata anche dal v. 16: "Per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto **in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità**".

Si tratta non di "abbondare", ma di **sovrabbondare**.

Viene in mente quanto si legge in Gv 3, 34: "Colui che Dio ha mandato (Gesù) ... **senza misura** dà lo Spirito".

Mi pare che la **Lettura** (Is 11, 10-16) confermi questa visione della Liturgia della Parola della nostra Domenica.

Il nostro brano è riconosciuto come una aggiunta posteriore all'epoca di Isaia. Essa vede come realizzata la profezia di Is 11, 1-9 nella comunità che rientra dall'esilio di Babilonia: una comunità **pacificata**. In essa opera la **potenza del soffio** di Dio. E l'espressione fa volutamente inclusione con l'inizio del capitolo: "Sul germoglio (sulla radice) di Iesse ... si poserà **lo Spirito del Signore** ...". E la pace avvolgerà tutta la creazione.

MEDITATIO e ACTIO

1) Approfondiamo ora insieme il terzo rilievo sulla pagina evangelica di Luca.

A noi appare che per donarci il suo Spirito, Gesù se ne sia in qualche modo privato.

Se lo Spirito è luce, acqua viva, fonte di gioia, quali conseguenze il Signore Gesù ha subito in se stesso, privandosene?

Il Divino Spirito è Luce. Donandolo, Gesù sperimentava l'oscurità nell'anima.

Lo Spirito è l'acqua viva. Privandosene, non aveva più acqua: ecco allora l'impressionante grido "Ho sete!" (Gv 19, 28). Madre Teresa di Calcutta ha avuto la pesante Grazia di "entrare" un poco in questo grido.

Gesù esultava di gioia nello Spirito Santo (Lc 10, 21). Privandosene, entrava in Lui una tristezza inimmaginabile.

Da questa prima riflessione possiamo essere spronati a due atteggiamenti.

Il primo: a non arrenderci davanti alle difficoltà, a non soccombere a delusioni, a credere nel positivo dell'altro (anche quando non è evidente), a "non essere", perché la personalità dell'altro si realizzi (solo così, anch'io "sono").

Il secondo: guardare a Madre Teresa come modello di chi vede negli ultimi Gesù che ripete "Ho sete di attenzione, di dignità, di umanità" e ripetergli "Sì! Questo per te, o Gesù!".

2) La misura che Gesù usa nel farci i doni dello Spirito, è la sovrabbondanza. Ce ne sono tanti e per tutti! Li accogliamo?

3) La Lettura ci ricorda che lo Spirito porta la pace non solo tra gli uomini, ma anche nel creato: tra gli animali e nel mondo inanimato.

Uniamoci nella preghiera al Papa Leone che, attraverso i suoi collaboratori, sta portando avanti difficili iniziative per favorire nel mondo una pace giusta e duratura.